

L'INTERVISTA OLIVER HÜMBELIN. Autore di uno studio sul tema e docente della scuola universitaria professionale di Berna

«LA NOSTRA RICETTA CONTRO IL CARO VITA»

Oliver Hümbelin è autore dell'analisi pubblicata sulla rivista "Social Change in Switzerland", docente della scuola universitaria professionale di Berna ha realizzato con Rudolf Farys e Ben Jann (Università di Berna), lo studio dal titolo "Come la spesa corrente accentua le disuguaglianze. Cambiamenti sociali in Svizzera".

Professore, il vostro studio fornisce informazioni utili sulla disuguaglianza in Svizzera. Una di queste è che il livello dei prezzi in relazione alla spesa delle famiglie in Svizzera è più alto del 75% rispetto alla media dell'UE (Eurostat 2023). Perché e perché questo porta alla disuguaglianza?

Ci sono diverse ragioni strutturali per cui i prezzi sono più alti in Svizzera rispetto all'UE. Ci sono normative più severe, costi più elevati e anche la moneta forte gioca un ruolo importante. È così da molto tempo e non ha nulla a che vedere con la recente fase di inflazione. Anche i salari in Svizzera sono più alti rispetto al resto d'Europa. L'alto costo della vita non è quindi di per sé un problema. Tuttavia, ci sono anche persone con un reddito basso. Per questo gruppo di persone con risorse finanziarie limitate, l'alto costo della vita è un problema. Anche per condizioni di vita modeste è necessario spendere molto denaro. Il nostro studio mostra che il gruppo a basso reddito deve spendere quasi tutto il suo reddito per i beni di prima necessità, mentre il costo della vita non è quasi un problema per le persone con un



Oliver Hümbelin

reddito elevato, che possono disporre liberamente di gran parte del loro reddito (risparmi o lussi).

Tra le spese più gravose, dopo casa, energia e imposte dirette ci sono quelle per i premi delle assicurazioni malattia. Per gli svizzeri è un enorme problema? Cosa si aspetta dal prossimo referendum in questa materia?

Rispetto all'Europa, l'inflazione in Svizzera è stata piuttosto moderata. Tuttavia, il numero di persone che affrontano difficoltà finanziarie a causa dell'elevato costo della vita è aumentato anche in questo Paese. Secondo l'Ufficio federale di statistica, in Svizzera circa una persona su 10 ha difficoltà a far quadrare i conti. Non sorprende quindi che diverse iniziative abbiano affrontato questo tema. Gli sviluppi degli ultimi anni sono stati certamente una delle ragioni prin-

cipali per cui la tredicesima pensione AVS è stata il primo aumento delle prestazioni sociali da molto tempo a questa parte. Dubito che sarà così anche per l'iniziativa sullo sgravio dei premi. Negli ultimi anni i premi dell'assicurazione sanitaria sono aumentati in modo particolarmente rapido senza che il sistema di riduzione dei premi tenesse il passo. Questo minaccia tutti coloro che hanno un budget limitato. Tuttavia, il successo della tredicesima rendita AVS rende più difficile l'iniziativa per la riduzione dei premi. Per la popolazione in età pensionabile o che lo sarà presto, la questione del costo della vita è ora un po' meno urgente con la tredicesima rendita AVS e questo gruppo rappresenta una parte molto consistente della popolazione votante.

Nel vostro studio si parla di sgravi fiscali disomogenei, cioè?

Le imposte sul reddito e sul patrimonio sono progressive. Ciò significa che l'onere fiscale relativo aumenta con l'aumentare del reddito. Si tratta di un'idea centrale degli Stati moderni, che contrasta la disuguaglianza sociale. In Svizzera, i Cantoni e i Comuni la progressione e l'onere fiscale variano da Cantone a Cantone e l'effetto di riduzione delle disuguaglianze delle imposte varia di conseguenza. Lo dimostriamo nel nostro studio. Tuttavia, le differenze non sono molto grandi, il che è anche una conseguenza del sistema di perequazione fiscale nazionale.

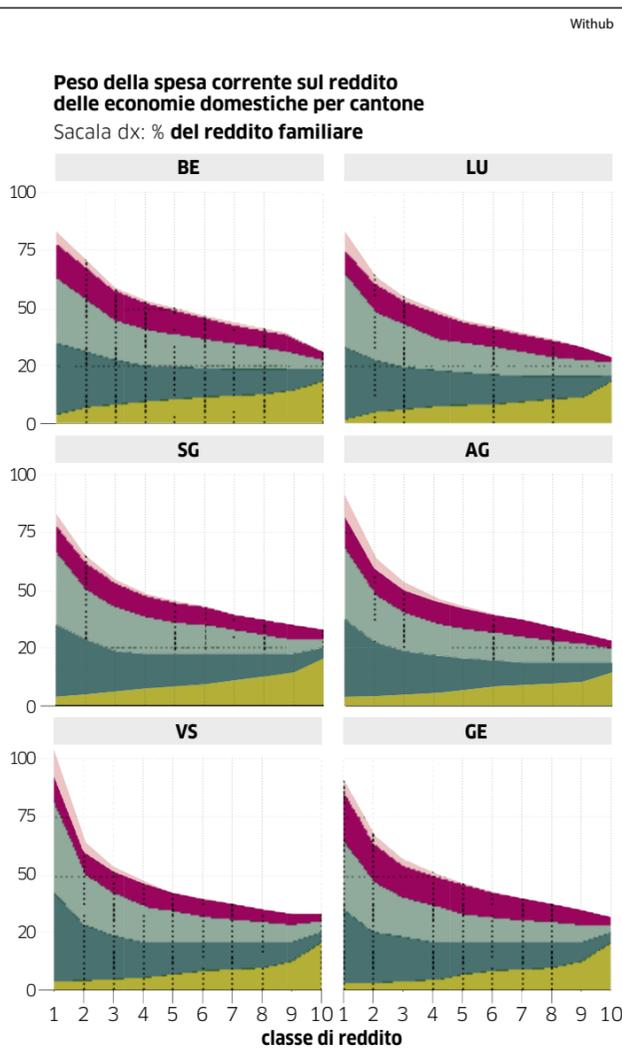
L'inflazione elevata in Svizzera ha

colpito di più chi ha un basso reddito, quali sono le fasce con maggiore disuguaglianza?

In un altro studio abbiamo analizzato quali sono i gruppi con mezzi finanziari che vivono appena sopra la soglia di povertà. Sono questi i gruppi che risentono maggiormente delle variazioni del costo della vita. Da questo studio è emerso che le famiglie sono sovrarappresentate in quest'area. Sebbene abbiano un reddito, hanno anche spese significativamente più elevate per coprire le loro esigenze di base. In particolare, le famiglie con bambini piccoli e i genitori single sono spesso rappresentati in questo gruppo.

Cosa si può fare per limitare le disuguaglianze?

In generale, è importante garantire condizioni quadro che consentano al maggior numero possibile di persone di partecipare alla vita sociale ed economica. Ciò comporta diverse questioni, come mercati del lavoro inclusivi, pari opportunità nelle scuole, sostegno ai bambini e lotta alla povertà. Tuttavia, si tratta anche di questioni relative alla redistribuzione delle risorse in una società. Questo avviene già oggi attraverso la progressività delle imposte e i sussidi sociali. Non è possibile dimostrare scientificamente in che misura ciò debba avvenire e quanto una società debba essere disuguale o uguale. È una questione che le società devono chiarire. Con il nostro studio, vogliamo mettere in luce le disuguaglianze esistenti, in modo che possa svolgersi una discussione fondata. **C. COLI**



maggior è la differenza del reddito a disposizione, maggiore è l'incisività della spesa corrente che tuttavia incide in misura diversa nei diversi Cantoni per i premi di cassa malati e le imposte e in maniera molto simile per i costi dei bisogni essenziali.

Nel rapporto pubblicato da "Social Change in Switzerland" si analizza anche il peso della pressione fiscale asserendo che essa non è stata livellata: «Secondo l'Amministrazione federale delle contribuzioni, dal 1984 la pressione fiscale è rimasta costante per i redditi medio-modesti, con circa il 13% del reddito annuo, ma si è osservata una diminuzione per i

redditi molto elevati (da un milione), da quasi il 39% al 32,5%. Gli ultimi decenni - scrivono gli analisti - dimostrano quindi che gli sgravi fiscali sono stati disomogenei».

La conseguenza? «Ciò si riflette anche nella disuguaglianza in termini di reddito disponibile equivalente, poiché secondo la statistica HBS, che misura anche gli effetti di disparità relativi alle imposte dirette e ai premi delle casse malati (UST, 2024), la disuguaglianza è aumentata da 26 a 30 punti di Gini (misura creata dall'italiano Corrado Gini utilizzato per studiare la distribuzione del reddito, ndr) dal 2001 al 2021».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Assegno unico (e non soltanto) Per abbassare il rischio povertà

In Italia
Secondo i dati Istat i conti sembrano in leggero miglioramento

In Italia la disuguaglianza economica pare vivere una stagione incoraggiante se, come dicono i dati Istat pubblicati negli ultimi mesi, nel 2023 le politiche sui redditi familiari li hanno migliorati, anche se in modo leggero. La sintesi dei primi giorni di maggio dice infatti che «nel 2023, il 22,8% della popolazione è a rischio di povertà o esclusione sociale: valore in calo rispetto al 2022 (24,4%) a fronte di una riduzione della quota di popolazione a rischio di povertà, che si attesta al 18,9% (da 20,1% dell'anno precedente), e

di un lieve aumento della popolazione in condizione di grave deprivazione materiale e sociale (4,7% rispetto al 4,5%)».

Secondo le simulazioni che sono state pubblicate a marzo, si possono invece evidenziare alcune modifiche che migliorano le condizioni di vita familiari riducendo le disuguaglianze: dall'assegno unico e universale per i figli a carico al reddito di cittadinanza, inclusa l'introduzione del Supporto per la formazione e il lavoro (SFL), fino all'esonero parziale dei contributi previdenziali per i lavoratori dipendenti. Questo porta gli analisti a dire che «nel complesso, le modifiche al sistema di tasse e benefici introdotte nel corso del 2023 aumentano in lieve misura l'equità della distribuzio-



In Italia la situazione sembra essere in miglioramento

ne dei redditi disponibili. La disuguaglianza, valutata attraverso l'indice di Gini, passa dal 31,9% al 31,7%; più marcato è l'effetto sul rischio di povertà che diminuisce di oltre un

punto percentuale, come accennato sopra, passando dal 20,1% al 18,9%».

Ci sono, inoltre, più entrate nelle casse delle famiglie che, nella quasi totalità di quelle

che ricevono l'assegno unico e universale per i figli a carico (92,3%) ottengono dalle modifiche entrate in vigore nel 2023, un aumento medio, rispetto all'assegno ricevuto nel 2022, di 719 euro ogni anno. Non mancano però le famiglie che hanno diritto all'assegno, ma "stanno peggio" nel senso che, e sono il 7,7%, vedono un peggioramento dei redditi rispetto al 2022. Questo deriva dal fatto che, spiega l'Istat: «la perdita è riconducibile sia alla riduzione delle compensazioni temporanee per l'assegno unico ai 2/3 dell'importo, sia al fatto che nel 2022 erano ancora in vigore, seppure solo per i primi due mesi, le detrazioni per i figli a carico, l'assegno al nucleo familiare e l'assegno temporaneo, misure che nel loro insieme riguardavano una più ampia platea di famiglie».

E poi c'è il tema "reddito di cittadinanza", a questo proposito la fascia di italiani interessati ha perso poco meno di 140 euro al mese, visto che «le famiglie che riscontrano una diminuzione o un annullamento del Reddito/Pensione di Citta-

dinanza rispetto al 2022 sono circa un milione. La riduzione - spiega l'Istat - è riconducibile al miglioramento nei livelli di reddito (senza una contestuale rivalutazione dei requisiti ISEE per accedere al beneficio) e alla diminuzione sia nei mesi di fruizione, sia nel tasso di adesione delle famiglie alla misura. La perdita ammonta in media a 1.663 euro (pari a circa 138 euro mensili) e riguarda quasi esclusivamente le famiglie che si collocano nel quinto più povero della distribuzione dei redditi».

Va meglio per il 43% delle famiglie residenti in Italia, per le quali grazie all'esonero parziale dei contributi previdenziali in vigore nel 2023, in media percepisce un beneficio di 537 euro più alto di quello ricevuto nel 2022. Meno di un milione di famiglie, il 3,8% del totale, secondo il rapporto Istat, ha invece perso disponibilità rispetto al 2022 in genere perché ha superato, venendo esonerati dall'obbligo contributivo, la soglia di reddito di 28mila euro. **C. COLI**

© RIPRODUZIONE RISERVATA